

LAGGIÙ, NELLA STEPPA – Esplorando la Mongolia

SENZA MAI VOLTARSI INDIETRO

**IDENTIKIT GEOGRAFICO: UN TERRITORIO INFINITO
E LUNARE, SENZA SBocco SUI MARI, DOVE
(APPARENTEMENTE...) L'UNICA RICCHEZZA DELL'UOMO
SONO I CAVALLI. E I SUOI ABITANTI? UN PICCOLO
POPOLO DALLA SPICCATO VUCAZIONE NOMADE.
DA SEMPRE PRONTO AL PROSSIMO VIAGGIO**

TESTO – *Christian Benna* da Ulan Bator

FOTOGRAFIE – *James Morgan*

MUSICA – *Altai Hangai · Bordshigan*



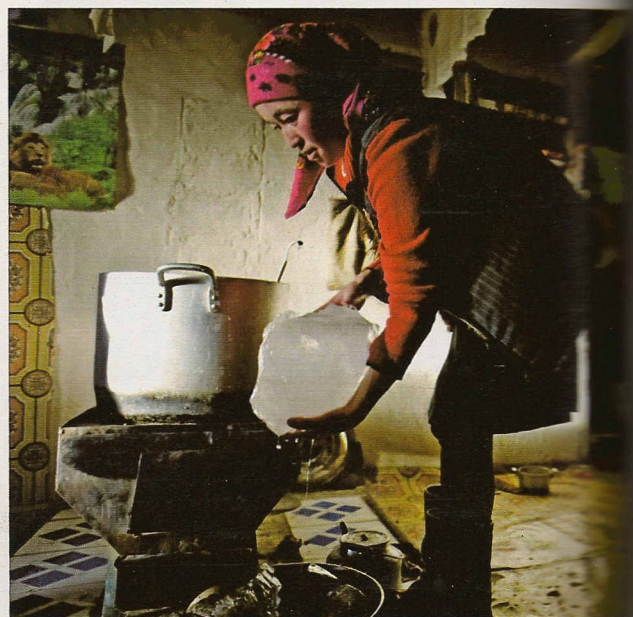
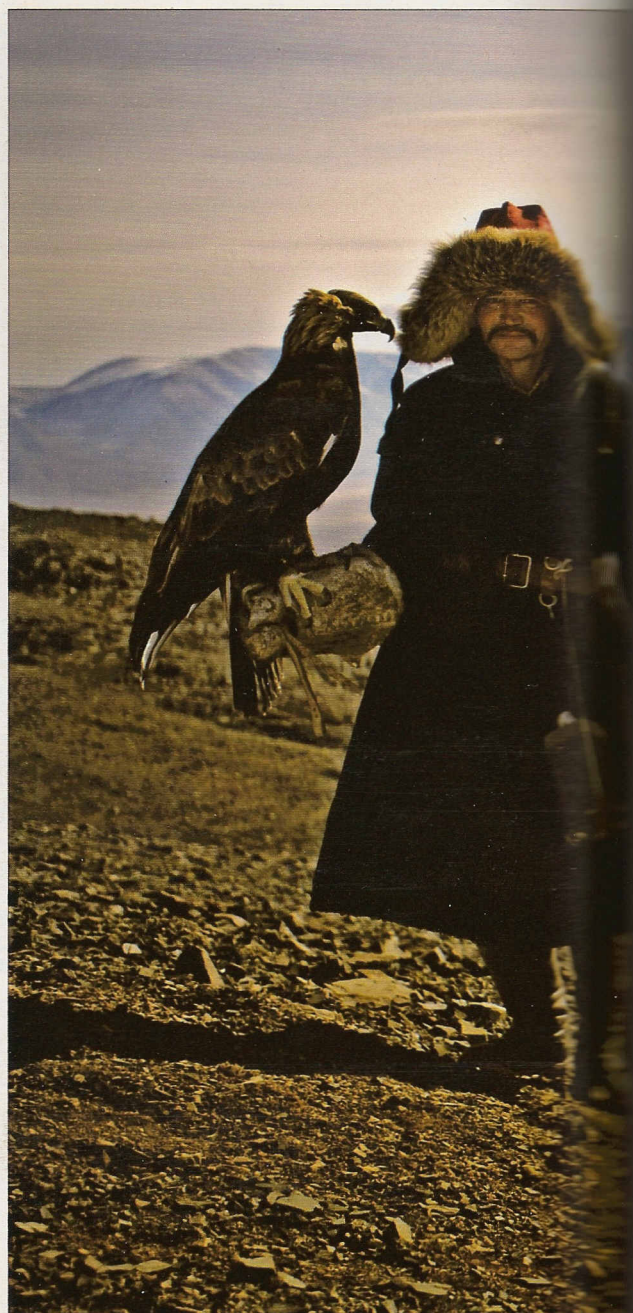
Le carovane di cammelli che attraversano il deserto. I cavalli selvaggi lanciati al galoppo in mezzo alle steppe. I riti ancestrali degli sciamani **Buriati**, saggi guaritori e devoti all'eterno cielo blu. E il mistero degli uomini renna dell'estremo Nord; la caccia col falcone; i leopardi delle nevi; le **Gher**, le tende cilindriche dove riposare e scaldarsi attorno alla stufa. Dei paesaggi della mente la Mongolia è il più onirico, un'immagine quasi primitiva, sfocata come un miraggio, instancabilmente inseguita da esploratori e viaggiatori nel corso dei secoli. Da Marco Polo, che fu ambasciatore di **Kublai Khan**, a oggi, tutti alla ricerca del silenzio del giorno della creazione, l'alba del mondo.

L'impero più vasto della storia umana, esteso dall'estremo Oriente fino alla Persia e l'Europa occidentale – con qualche puntata di saccheggio fino a Cracovia – è ancora intatto. Identico a se stesso, se non per superficie, almeno per aspetto. Semplicemente perché nessun imperatore, nei trecento anni di dominio, ha mai pensato di edificare qui: ha lasciato la natura incontaminata, un pianeta a sé, mentre il resto del mondo imboccava la strada del progresso.

Le scorrerie di **Temuchin**, che diventerà all'apice della gloria – appena trentenne – il temutissimo Gengis Khan, portavano terra, nuovi pascoli per gli allevatori di bestiame, conquiste e sottomissioni delle tribù vicine e lontane. Ma i pastori guerrieri non sono mai scesi da cavallo, l'unica volta che Gengis lo fece morì trafitto da una freccia: i mongoli continuano a guardare pieni di sospetto la gente che vive «a quattro zampe». Cioè i contadini, persone che per la cultura locale valevano molto meno di un cavallo. Popolo di predoni e **viaggiatori**, i mongoli manifestavano un profondo rispetto solo per i religiosi – fino al 1921, quando venne soppressa la libertà di culto, c'erano più di 10mila monasteri buddisti – e per gli artigiani.

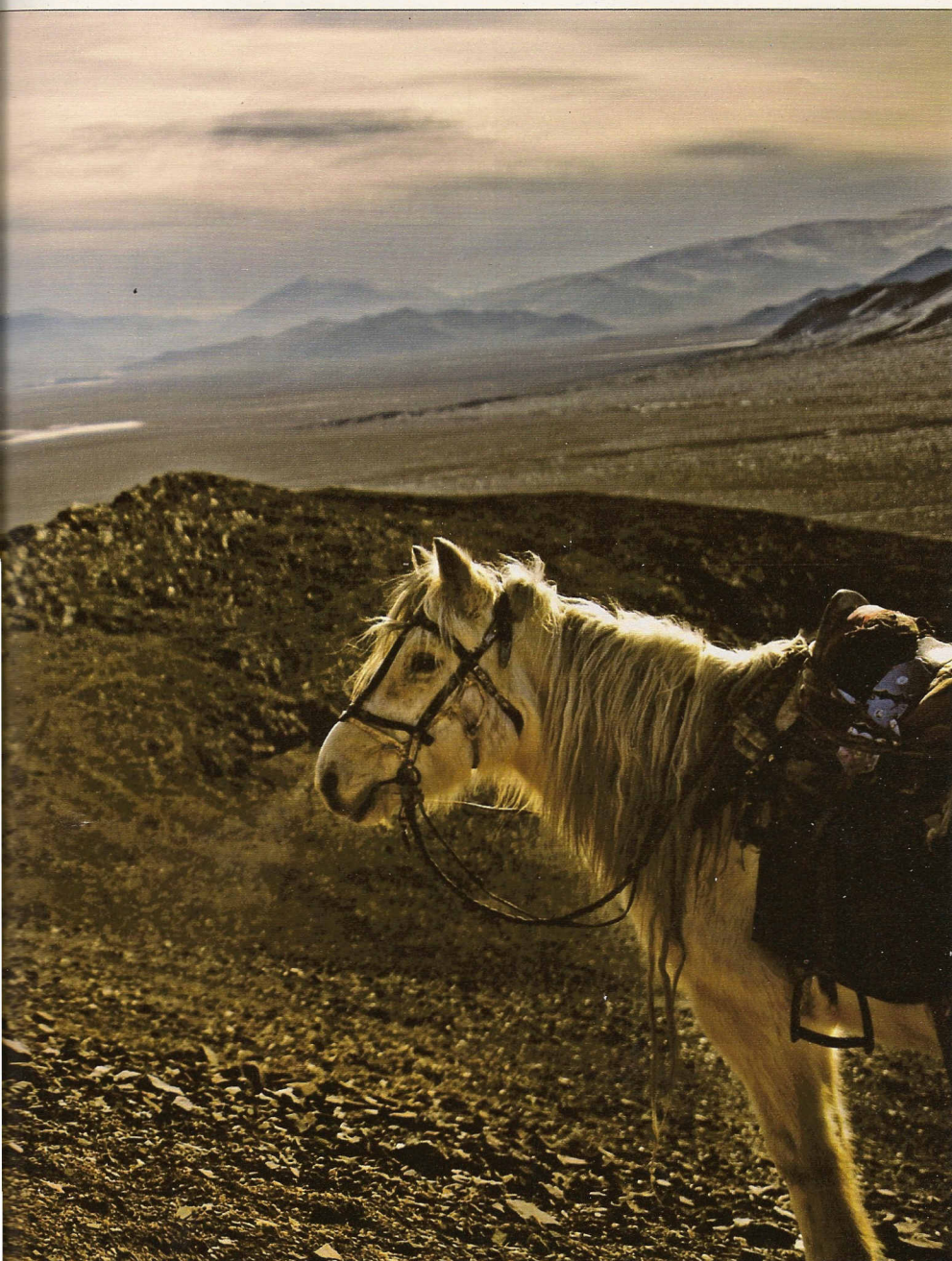
L'unica vestigia fisica del passato in mezzo alle infinite colline ondulate, agli sterrati ora percorsi in sella a motociclette, camion o ancora in groppa a un cavallo, è **Karakorum**, «l'anello nero». Per quarant'anni è stata la capitale dell'impero, nella provincia di Övörhangay, nel cuore della Mongolia attuale, voluta da Gengis ma completata dal figlio, Odegei. Le sue rovine, diventate un monastero buddista, sono l'unica testimonianza del potere dell'impero. Il resto è la Mongolia dagli orizzonti sconfinati, la

Da Gengis Khan in poi, nessun capo politico ha mai pensato di costruire. E la natura è rimasta intatta



A VOLO D'UCCELLO

In queste pagine: la caccia con il falcone sulle montagne Altai, regione situata nella zona orientale della Mongolia



POPOLI IN MOVIMENTO NEL LONTANO EST

I protagonisti di queste fotografie sono i discendenti dei kazakhi arrivati in Mongolia due secoli fa, spinti dall'avanzata dell'impero russo. Molti di loro vivono ancora nella zona intorno Ulgii e praticano la caccia con il falcone, l'usanza che pare risalire a 6 mila anni fa. mongoliatourism.gov.mn



terra del cielo blu, dove «la luna piena», come ha scritto il poeta del silenzio, **Galsan Tschinag**, è «l'unico messaggio che vi lascio».

La Mongolia è un immenso Paese, grande cinque volte l'Italia, ma con una popolazione di tre milioni di abitanti – la più bassa densità al mondo – e un'altitudine media di 1.500 metri. Senza sbocco sul mare, assomiglia a un territorio lunare dove apparentemente l'unica ricchezza dell'uomo sono i quadrupedi. Per questo i mongoli amano definirsi il popolo dei **cinque animali**: cavallo, capra, bue, yak e cammello. Il cavallo mongolo è più piccolo di quelli che siamo abituati a vedere in Europa, è robusto, infaticabile, capace di percorrere lunghissime distanze. Ce ne sono più di trenta milioni, in media ogni abitante ne possiede dodici.

Nel Nord, sulle vette montuose alte fino a quattromila metri, sopravvivono invece gli **Tsaan**, gli uomini renna: non più di duecento persone che vivono tra le conifere della taiga (la foresta boreale) e dipendono totalmente dall'al-



levamento delle renne: carne, latte e merce di scambio. Qui a due passi dal confine russo c'è il lago **Khövsgöl**: uno specchio d'acqua profondo 260 metri e ampio 136 chilometri, ricco di pesci e di fauna selvatica sulle sponde. Un territorio che gli Tsaan condividono con i Buriati e i Dardkhad, popolazioni dedite allo sciamanesimo.

A Sud si estende il **Deserto del Gobi**, uno dei luoghi più desolati e affascinanti della terra, con un'escursione termica annua che va da meno 50 gradi d'inverno ai 40 gradi d'estate. Qui vagano gruppi di allevatori e alcuni rari animali come l'asino selvatico e l'antilope saiga. Lo stile di vita mongolo è ancora **nomade** e legato ai pascoli. Neppure il pugno duro sovietico, durante gli anni del regime comunista quando **Ulan Bator** gravitava intorno all'orbita di Mosca, ha piegato gli antichi costumi. E persino nelle città un buon numero di nomadi continua a vivere nelle Gher, le grandi tende di feltro bianco, facilmente trasportabili. Sempre pronti a mettersi in strada per il prossimo viaggio.